

Rangone

Un centro di ricerche che vede la collaborazione di una settantina di persone e di ricercatori.

Una trentina circa di osservatori, da quello sul commercio elettronico a quello degli applicativi come per esempio il cloud.

Da qualche anno cerchiamo di includere in questo filone di ricerca qualcosa di relativo al tema Ict e disabilità.

Questo lo abbiamo fatto perché era un universo che fino a qualche anno fa non conoscevamo come spesso accade in tante università in tanti centri di ricerca. Siamo venuti in contatto con due persone fisiche con nome e cognome di ASPHI. Ugo Guelfi e Carlo Gulminelli.

Parliamo del 2007 2008.

Abbiamo da allora capito che come centro di ricerca specializzato nella comprensione del ruolo delle tecnologie digitali nell'economia italiana che nella società italiana, dovevamo e potevamo forse fare qualcosa..

Abbiamo iniziato con questa tematica in alcuni dei nostri osservatori.

Ad esempio abbiamo iniziato a guardare nell'osservatorio storico sul commercio elettronico, il consumatore va a descrivere e a valutare i siti anche dal punto di vista dell'accessibilità per capire se ne tengono conto.

Abbiamo fatto lo stesso in un altro osservatorio attivo da nove anni che guarda tutto il nuovo mondo mobile abbiamo cercato di capire concretamente che tipo di attenzione hanno gli sviluppatori di applicazioni mobile, di siti mobile e di contenuti mobile fruibili da cellulare si ponessero verso l'accessibilità appunto i risultati non sono stati incoraggianti purtroppo.

Nel 2008 abbiamo fatto partire un osservatorio specifico che ha questo nome che vedete sulla diapositiva.

In quegli anni ha svolto una ricerca andando a vedere cosa stava accadendo nelle medie e grandi imprese italiane.

Coinvolgendo un numero consistente di capi della direzione dei sistemi informativi e capi della direzione risorse umane.

Questo per comprendere la sensibilità a questo tema, come se esistessero politiche esplicite per l'inserimento in azienda di persone disabili, e soprattutto focalizzando l'accesso ai sistemi informativi e sull'accessibilità. Nei minuti che mi rimangono propongo in anteprima i nuovi risultati che in realtà sono ancora dei lavori in corso della nuova edizione di questo osservatorio che abbiamo attivato quest'anno e che andremo a finalizzare l'anno prossimo punto nell'eterogenea platea di questa tavola rotonda.

Posso dare questo piccolo contributo.

Mostrare che cosa sta accadendo all'interno delle imprese italiane.

La ricerca è ancora in corso e quindi i campioni di riferimento non sono molto elevati ma sono sufficienti per dirvi cosa sta accadendo.

Per ora abbiamo fatto due tipi di sondaggio.

Il primo riguarda le aziende medio grandi, con un numero di dipendenti superiori a 150.

Abbiamo inviato il sondaggio da alcune migliaia di queste aziende.

In realtà a persone molto specifiche in queste aziende, sfruttando i nostri data base.

Un dei data base era per le persone, alle risorse umane, dei capi, non per le persone di basso livello.

L'altro data base è per i CIO.

La base è ancora piccola, con 84 diverse imprese, abbiamo 53 risposte che fanno riferimento al direttore delle risorse umane e dei sistemi informativi.

Insieme abbiamo fatto una seconda ricerca ma mi concentro sulla prima.

Sulla seconda abbiamo fatto un altro tipo di ricerca più estesa coinvolgendo 540 operatori del canale Ict cioè fornitori di soluzioni tecnologiche software.

Questo per andare a vedere come si pongono questi fornitori con il problema dell'accessibilità, essendo coloro che partoriscono e distribuiscono prodotti ad alta tecnologia.

Mi focalizzo sulla prima parte.

Questa è la prima ricerca che ha riguardato le imprese.

Sintetizza alcune delle domande che mi sembravano particolarmente interessanti per fotografare la situazione in Italia.

Leggiamo la prima domanda: ecco le risposte.

Questa prima domanda è molto esplicativa.

Il coraggio di dire che non conosciamo nome e cognome delle persone.

Se traffico è un po' meglio rispetto alla rivelazione che abbiamo fatto tre anni fa.

Circa un terzo di questi direttori ammette di non conoscere nulla sul tema, appunto parliamo di medie e grandi imprese.

Abbiamo chiesto quali sono le tipologie di disabilità presenti nella sua organizzazione.

Queste sono le risposte: il campione di 84 aziende vede vicende che hanno ammesso che c'è qualcuno di disabile nell'azienda, abbiamo già scartato aziende dove il problema non sussiste.

Identica alla rilevazione di due anni fa su un campione uguale.

Stiamo parlando di disabilità fisica prevalentemente, questo è una sorta di indizio che supporta una tesi di cui parlerò.

Seguono disabilità visiva uditiva intellettiva.

Terza domanda: cosa vi aspettate come risposta? Sì o no? Lasciando stare i non sò, abbiamo una bella dose di arancione e verde che rappresentano una risposta positiva.

Per 60% di tutti i dipendenti con disabilità hanno pieno accesso ad applicazioni.

Il segnale è molto positivo, il 90% delle aziende ci dice che il problema è stato risolto.

In realtà è stato dissolto all'origine.

Sulla base di quale disabile accetta di mettere in azienda.

Perché il problema è risolto se in azienda mette solo disabili che non hanno problemi ad interagire con un computer.

Quindi il problema è stato dissolto, risolto ex ante.

Dal punto di vista dell'abilità cognitiva potrebbero fare certe cose ma hanno problemi ad usare gli strumenti informatici di una azienda.

Viene fuori molto bene da quest'altra domanda che leggiamo.

Uno si aspetterebbe come risposta come suggerisce Maurizio è di un terzo punto

Come dice ha fatto qualcosa di specifico per far fronte al problema dell'accessibilità, la stragrande maggioranza invece, deve confrontare con il 90% di prima, dice di non avere fatto nulla.

Dice così in quanto sono presenti persone disabili la cui disabilità non ostacola l'utilizzo di dispositivi informatici.

E ricordatevi che il 90% racchiude disabilità fisica di varia natura.

Era emersa ancora più forte nella ricerca di qualche anno fa su un campione più vasto.

La situazione quindi è molto chiara: per non dover risolvere un problema, il problema lo risolvo ex ante introducendo persone la cui disabilità non inficia sull'utilizzo della strumentazione informatica tipica.

Negli approfondimenti questa tesi è stata molto ben supportata.

Leggiamo l'altra domanda: ci siamo rivolti solo a quel 38% verde di prima appunto sono 28, un terzo circa del campione di 84.

Con questa segnaletica cromatica che ricorda un semaforo e che è molto intuitiva anche per chi non legge il numero e il dettaglio.

verde significa che sono stati introdotti in azienda da più di due anni, verdolino da non più di due anni, giallo in fase di introduzione, arancione in fase di valutazione, rosso nessun interesse ad oggi.

Abbiamo una certa numerosità di queste aziende, quasi l'80% verde che dice di aver introdotto alcune misure attraverso l'introduzione di tecnologie assistive di varia natura.

Qualcun altro dice di aver acquistato applicazioni informatiche che rispettano i criteri di accessibilità.

Un po' meno sviluppa o modifica internamente l'applicazione per renderle disponibili e coerenti.

Noi sosteniamo la tesi che la tecnologia mobile sia potentissima perché conquista i consensi che possono inserire strumenti molto utili per diversi tipi di disabilità, e invece in questo momento questo oggetto non è ancora stato scoperto come potente strumento di inclusione delle persone disabili.

Leggiamo la prossima domanda.

Parliamo di 19 aziende, quelle che hanno risposto, in verde, nella prima appunto disabilità visiva.

Semplice lente di ingrandimento, comandi vocali e che questi dispositivi che nell'ora che ha preceduto il convegno ho osservato.

Disabilità fisica, sostegni, appoggiano i comandi vocali...

Disabilità uditiva, della parola in testi scritti ecc.

E infine disabilità cognitiva.

Anche solo la tastiera semplificata con due o tre tasti.

Leggiamo la prossima domanda.

Ecco la risposta appunto tre quarti di questi signori che non sono pochi, sono una cinquantina, ci dicono di uno su quattro e da una dichiarazione quantomeno di intenti.

Leggiamo la prossima domanda.

Di cose in fase d'introduzione solo l'11%, l'acquisto di un piccolo software che è già in qualche maniera coerente con la normativa sull'accessibilità.

Poi invece abbiamo una bella area arancione di chi dichiara di essere almeno in fase di valutazione.

Prevale l'acquisto del software già pronti, sviluppo delle applicazioni già esistenti fino ad arrivare un 43% di disponibilità opportune tecnologie assistite.

Utilizzo di tecnologie mobili opportunamente adattate molto poco considerato, questo è un vero peccato.

Leggiamo l'ultima domanda.

Qui ci siamo sentiti presi in giro.

Quando mi rispondono barriere economiche, considerando tutti gli incentivi, è chiaro che è un po' una presa in giro.

Abbiamo un Osservatorio che si occupa del telelavoro e abbiamo approfondito questo tema chiedendo se i dipendenti con disabilità in azienda avessero la possibilità di lavorare da casa.

La risposta è chiara, in realtà non riguarda solo i dipendenti con disabilità ma ci fa capire che il telelavoro non è ancora stato accettato e capito dalle aziende.

In questo modo vediamo come possiamo consumare tempo e ambiente in coda nelle ore di punta.

Il telelavoro non è applicabile in azienda, non sono interessati a introdurlo, il 60% quindi scarta a monte il problema del telelavoro.

Il 12% dice che forse ci penserà in futuro, solo il 23% di una azienda su cinque dice che questo sta già accadendo.

Quasi un 30% dice che sta accadendo.

La fetta verde.

Dice che questo accade solo per alcuni tipi di dipendenti disabile e il 6% che accade per tutti i dipendenti disabili.
C'è un barlume di speranza appunto grazie per l'attenzione.